



FORME
2008 NEL
VERDE

EMANUELE
GIANNETTI

edizioni
effigi

IL DENTRO
E IL FUORI
LA STANZA E IL GIARDINO

FORME
2008 NEL
VERDE

38° EDIZIONE
ideata e diretta da Mario Guidotti

edizioni
effigi



Comune di
San Quirico
d'Orcia



VAL D'ORCIA



Comunità Montana
Aniene Val d'Orcia



Provincia
di Siena



REGIONE
TOSCANA



DELLE ARTI

2

Produzione: C&P Adver > Mario Papalini

Grafica: Silvia Filoni

Fotografia: Bruno Bruchi

Coordinamento generale, segreteria e cura del catalogo:

Marta Casiroli, Virginia Pecci

edizioni
effigi

Luglio 2008

Via Roma, 14 58031 Arcidosso (GR)

Tel. e Fax 0564 967139

cpadver@mac.com www.cpadver.it

FORME
2008 NEL
VERDE

EMANUELE
GIANNETTI

IL DENTRO
E IL FUORI
LA STANZA E IL GIARDINO



PASSANO GLI ANNI

Marileno Franci
Sindaco di San Quirico d'Orcia

Passano gli anni ed eccoci arrivati ad inaugurare la trentottesima edizione di questa singolare rassegna di scultura contemporanea, che dall'ormai lontano '97 anima e valorizza ogni estate il cinquecentesco scenario degli Horti Leonini.

L'edizione 2008 ospita una personale di Emanuele Giannetti, artista intensamente creativo, profondamente legato alla sua terra e ai materiali che essa, in modo assai naturale e generoso, gli offre per realizzare le sue particolarissime sculture "Recinti di pietra" a significare un giardino nel giardino, alberi metallici dalle forme allungate, grandi soli, gong orientali simboleggianti voci nel vento

verranno posizionati nelle verdi e geometriche aiuole del giardino e in Piazza Chigi.

Volontà di questa Amministrazione era quella di riuscire ad allestire una mostra che fosse in linea con le finalità culturali e lo spirito divulgativo dell'arte contemporanea. Grazie al contributo, al sostegno e al lavoro di tutti coloro che hanno condiviso le finalità culturali della manifestazione e mostrato grande sensibilità e attenzione all'evento, anche per quest'anno l'obiettivo è stato pienamente raggiunto.

Rivolgo infine un ringraziamento particolare a Mario Guidotti, instancabile presidente della Rassegna.



UN GIARDINO NEL GIARDINO

Fulvia Fasola

Assessore alla cultura del Comune di San Quirico d'Orcia

Il giardino dentro il giardino è quest'anno il filo conduttore della mostra di scultura "Forme nel verde" che per il trentottesimo anno consecutivo anima le suggestive aiuole dei cinquecenteschi Horti Leonini, racchiuse nel cuore di San Quirico d'Orcia.

Proprio antico tema dell'hortus conclusus ha infatti negli ultimi anni appassionato Emanuele Giannetti, l'artista a cui è dedicata quest'anno la mostra.

Il materiale da lui prediletto è senza dubbio la pietra, il travertino tipico della sua terra, che egli modella con le proprie mani nel suo laboratorio di Rapolano Terme, mettendo in pratica tutti gli insegnamenti ereditati dal passato attraverso il lavoro di generazioni di raffinati artigiani del marmo. E così vediamo nella splendida cornice degli Horti Leonini una serie di recinti in pietra di cui si può scorgere l'interno, ma nei quali

non si può entrare; una sorta di "stanze proibite ed arcane".

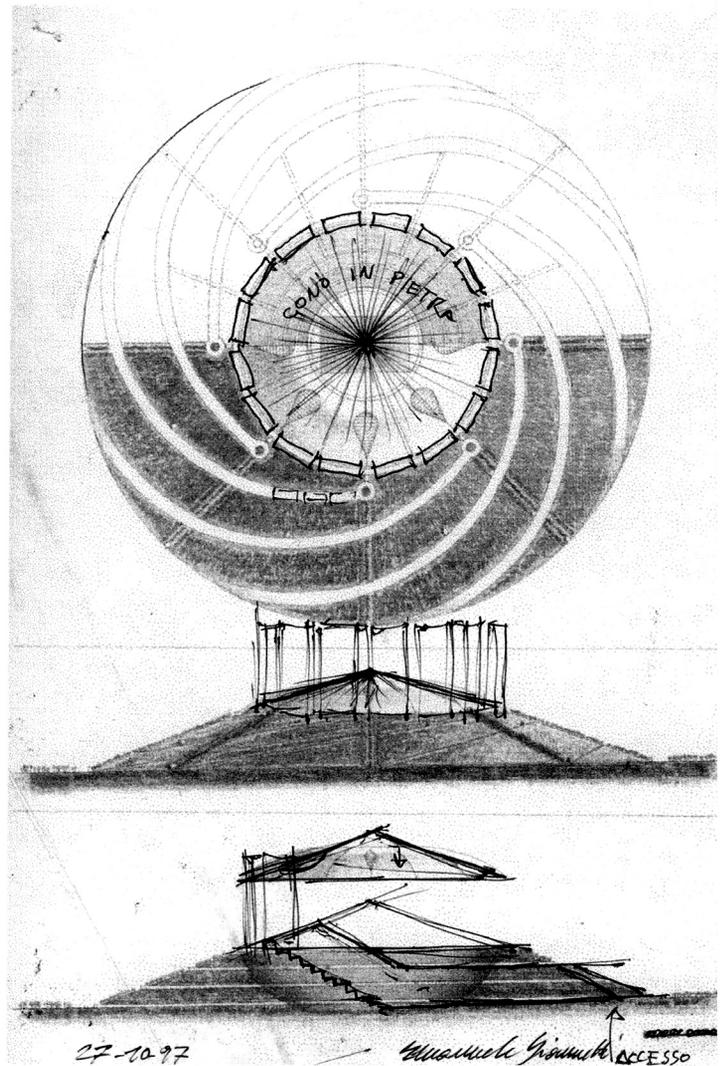
Ma Giannetti per le sue opere usa anche bronzo, alluminio, ferro. Ed ecco così i suoi alberi metallici che risaltano tra il verde del giardino cinquecentesco.

Anche quest'anno un'opera di grandi dimensioni è collocata nella Piazza Chigi, tra l'omonimo palazzo, sede del Comune, e la chiesa Collegiata. Si tratta di un grande recinto formato da dodici blocchi di travertino per un diametro di sette metri. L'interno, naturalmente inaccessibile, è costituito da un cono, sempre di travertino, ma color della terra. È, appunto, il giardino dentro il giardino.

Un ringraziamento particolare va, anche quest'anno, al presidente di "Forme nel verde" il dott. Mario Guidotti, che ha seguito con passione l'allestimento della mostra,

come del resto ha sempre fatto da quando, trentotto anni fa, ha ideato questo evento. Ma vanno naturalmente ricordati anche tutti coloro che hanno permesso ancora una volta la realizzazione della mostra: tutti dipendenti e gli operai del comune di San Quirico d'Orcia, che hanno dedicato a questo evento molte ore di lavoro, e gli sponsor che 'hanno sostenuto con il loro contributo.

LA PRESENTE OPERA PUO' ESSERE RIPRODOTTA CITANDO L'AUTORE



ADDIO E PRESENZA

Mario Guidotti

Presidente di "Forme nel verde"

Quando realizzammo la prima mostra nel giardino degli "Horti Leonini" l'Italia era ben altra. E con l'Italia, anche il mondo della cultura e dell'arte. E con l'Italia era ben diversa anche l'Europa e la società civile. Ebbene: l'attuale edizione di *Forme nel Verde* continua un cammino di continuo rinnovamento dell'espressione artistica soprattutto nel campo della scultura. Da trentotto anni tutte le correnti e le espressioni di arte e di vita, hanno avuto negli "Horti Leonini" (ricordiamo: da Diomede Leoni allievo di Michelangelo) una presenza spontanea e aggiornatissima un anno fa quella di Riccardo Grazi, addirittura inventore di un genere che non aveva precedenti: archiscultura.

Quest'anno, 2008, esponiamo un autore che non ha parentele artistiche, ma neanche presunzioni rivoluzionarie in senso generico. Emanuele Giannetti, di cui io e i curatori di questo catalogo scriveranno appropriatamente

In questa breve introduzione voglio ricordare che la mostra, da me ideata trentotto anni fa e guidata e condotta fino ad oggi, fino alla mia attuale vecchiaia (posso dirlo) costituisce ancora una mia gioia, una mia consolazione, un mio orgoglio e una mia degna conclusione: è infatti, oggi, un proposito naturale dire addio a *Forme nel Verde*. Ma un addio non ideologico, bensì, in un certo senso biologico. La stanchezza naturale e fisica coglie chi, per oltre mezzo secolo, si è occupato culturalmente e organizzativamente, di scultura, non solo a San Quirico, ma in Italia e all'estero (dal Kenya a New York, esponendo artisti di fama, come uno scomparso recentemente: Pietro Cascella.

Dico "addio" per sempre a *Forme nel Verde*? No. Anche se non vi contribuirò, sarò sempre presente, almeno in spirito, alla sua incomparabile presenza estiva.



MARM , PIETRE RARE E PREZIOSE NELL'OPERA DI GIANNETTI!

Giuliano Centrodi

La Valdichiana, straordinario territorio esteso da Arezzo a Orvieto, tra Chiusi, Montepulciano, Cortona e il Trasimeno, è sempre stata una terra di eccellenze ricordata in tutte le epoche per la generosità dei suoi coltivi (si pensi alle granaglie richieste da Roma, al nobile di Montepulciano e alla chianina) e per suoi capolavori, dal pittore etrusco della *Tomba della Scimmia* chiusina agli scultori dei bronzi di Brolio e *dell'Arringatore del Trasimeno*, dal Signorelli al Sansovino fino a Pietro da Cortona

Anche oggi questa magnifica valle dà vita ad attività artistiche di grandi personalità, in particolar modo dedite alla scultura. Qui lavorano anche stranieri che hanno scritto pagine di arte contemporanea, tra cui Joe Tilson, padre della pop-art inglese che da tempo ha

scelto Teverina, località montana nel cortonese prossima ai confini con l'Umbria, per dedicarsi alle sue attività nella solitudine ispiratrice, e il francese Jean Paul Philippe, che risiede stabilmente in un casolare di Serre

Tutti gli scultori che operano in Valdichiana hanno un comune denominatore caratterizzante e non propriamente riferito a una scuola: creano opere eseguite interamente nel proprio laboratorio con le proprie mani, non adottano il sistema del modellino da tradurre nelle industrie della Versilia o dagli scalpellini che pullulano in quei luoghi, quelli della Chiana hanno tutti una grande manualità, come eredi dell'eccezionale tradizione delle botteghe fiorentine e senesi, botteghe che in un certo senso sono state le antesignane del *Made in Italy*. Come

quella del Ghiberti, dove nei cinquant'anni impiegati a modellare, fondere e soprattutto rinettare le sue porte del Battistero, ebbe una schiera di collaboratori che oggi si direbbero stagisti, mentre in quella del Verrocchio si poteva incontrare Leonardo che aiutava il maestro a dipingere il Battesimo, il Ghirlandaio che preparava disegni e cartoni per ricami e tessuti, Bartolomeo della Gatta, ancora bambino, che imparava incisione e le tecniche orafe dello sbalzo, del cesello e degli smalti, nell'altra bottega sperimentale fiorentina, quella dei Pollaiuolo, il Signorelli spostava in vigoroso dinamismo la sua attenzione pierfrancescana e il Sansovino avviava il suo classico andamento narrativo.

I maestri della Valdichiana sono oggi gli eredi diretti di queste botteghe: Scatragli nella campagna di Brolio scolpisce marmi e pietre durissime, lavora la cera e fonde in bronzo nei propri laboratori, recupera le antiche tecniche della doratura e modella straordinarie medaglie; Villorosi a Rigutino scolpisce marmi, pietre e getta in bronzo nella propria fonderia, il giovane Ricci a Tegoletto modella la creta ma usa le fornaci di Torrita per la cottura, il pientino Sbarluzzi

dà forma alle sue notevoli terrecotte a bassorilievo e a tutto tondo, e non disdegna la fusione in bronzo che realizza in proprio; Berrettini e Grazzi nel capannone della *Saturnus*, nelle cave di Serre, edificio imponente come una cattedrale, trasformano con grande sapienza il travertino e i marmi in opere monumentali non disdegnando gli arredi urbani e il *design*: fanno anche di più educando nella loro "scuola" nuove generazioni di artisti che portano nel mondo il modo italiano.

Nella nuova zona industriale di Serre di Rapolano, in località Sentino, svolge la sua attività dal 1987 Emanuele Giannetti, scultore, *designer*, medagliista e orafo a cui è dedicata quest'anno la rassegna delle "Forme nel Verde" di San Quirico d'Orcia.

Artista che conosce tutti i segreti dell'artigianato, dotato di una raffinata cultura fattuale sceglie prevalentemente i materiali del luogo, tutta la gamma dei travertini rapolanesi, dai chiari bianchi e venati agli scuri del nocciola, fino a quelli rosati di San Casciano dei Bagni, anche il famoso marmo giallo di Siena che si cava alla Montagnola, quello usato da Matteo di Giovanni nelle tarsie del pavimento del

Duomo senese, e il marmo nero e verde di Vallerano, quello delle colonne del Duomo, fino al bianco della Montagnola, legato alle opere di Giovanni Pisano. Da Manciano in Maremma ricerca la pietra dorata e quella etrusca di colore marrone scuro-violetto. Non soltanto le lavorazioni di pietre e marmi ma anche le fusioni in bronzo e alluminio, fatte in proprio nella fonderia allestita nel suo laboratorio e messa a punto con suggerimenti dell'amico Scatragli

Per la rassegna di San Quirico, Giannetti ha pensato in grande, iniziando dallo slargo della Piazza, fra la facciata di Palazzo Chigi-Zandadari e la fiancata della Collegiata, famosa per il portale con telamoni giovannei, con l'installazione *Il dentro e il fuori* – un *Hortus Conclusus* composto da dodici blocchi di travertino poggianti su plinti squadrate come seduta o inginocchiatoio, disposti in cerchio a recinto per racchiudere un cono di travertino noce che ha il colore della terra, dove si può sbirciare interno senza possibilità di accedere

Hortus Conclusus è luogo segreto e fantastico, orticello dove asceta in contemplazione si isola dal mondo. L'espressione si trova negli scritti medievali,

come derivazione degli orti nella Genesi e nei Vangeli. Nel simbolismo mistico medievale diventa metafora della sposa e della Vergine Maria e della Chiesa

L'*Hortus Conclusus* di Giannetti rimanda all'analogia installazione fissa che Mimmo Paladino realizzò nel 1992 a Benevento nel giardino del Convento di San Domenico, anche se i messaggi del transavanguardista si rivolgono al mito (cavallo con maschera d'oro, bucranio) alla storia sannitica (scudo, elmo) e longobarda di Benevento.

Le tematiche dell'*Hortus Conclusus* iniziano ad apparire nei progetti di Giannetti dai primi anni Novanta con grandi lastre scheggiate di marmo giallo di Siena evidenziate, un cerchio metallico come un *cloisonné* a proteggere con il suo perimetro il cono.

L'installazione giannettiana prende avvio, come detto, dal giardino chiuso medievale per giungere idealmente al giardino rinascimentale degli *Horti Leonini* di San Quirico, dove trova collocazione la parte principale della rassegna: questi splendidi giardini, costruiti da Diomedede Leoni intorno alla metà del Cinquecento, sono la degna cornice delle sue ultime creazioni, dove

alle pietre e ai marmi si uniscono anche metalli, come nei suoi *Alberi* costruiti da due coni ribassati e contrapposti, talvolta anche aperti come apparenti conchiglie dalle valve allungate che in realtà evocano la pianta del cipresso, e come nelle *Voci nel Vento*, grandi gong orientali, e nella serie dei soli *Elios*.

Credo sia pertinente apprezzamento di Crispolti (1993) presentando l'artista nella mostra di Rapolano Terme: «Le migliori sculture di Emanuele Giannetti () mi sembrano decisamente quelle ove la configurazione di un'immagine evidentemente ha guidato la costruzione plastica nella combinazione materica, fra ferro e comunque metalli, pietre diverse, che predilige

Ancora sul tema dell'albero, ma tutto bronzeo, va ricordato l'ambone per la chiesa parrocchiale di Serre, messo in opera proprio in questi giorni, dove l'elemento naturalistico, che regge i libri delle verità rivelate è alludente all'albero della croce. Qui fa sfoggio anche la sua bravura tecnica nell'uso dei canali di alimentazione e di sfogo del flusso del bronzo fuso, come elementi integranti che diventano rami

recisi, secondo l'iconografia del "legno della vita" assai cara a San Bonaventura da Bagnoregio, che spesso ritroviamo nei crocifissi del Trecento.

Giannetti ha avuto commissioni alquanto significative nell'arte sacra e liturgica, il noto scultore Lello Scorzelli (uno dei prediletti di Paolo VI che durante il suo pontificato gli concesse lo studio in Vaticano) lo volle collaboratore nel 1995 nell'adeguamento liturgico della Cattedrale di Bologna per la realizzazione degli elementi lapidei nel 2005 avrà l'incarico di realizzare per la Cattedrale di Carpi l'altare (combinando vari materiali, dal marmo azzurro della mensa - richiamo al cielo, alle spighe di bronzo dorato su fondo di marmo giallo e basamento-terra di travertino nocciola) la cattedra (in travertino rosa con schienale giallo con incrostazioni di marmi e pietre dure, dal granito azzurro ai lapislazzuli, dalla malachite al diaspro e al calcedonio, l'arricchimento continua con riporti fusi in argento e bronzo dorato come in una preziosa oreficeria) l'ambone fiammeggiante con marmi e bronzi fusi dorati.

Lo ricordiamo a Milano come frequentatore e collaboratore di noti

architetti e *designers*, come Silvio Coppola, Enzo Mari e Roberto Sambonet

Visione inaspettata si offre al passeggero sulla tratta Firenze-Pisa, e proprio a Pontedera quando il treno rasenta *La Piazza Ritrovata* (2005) dove spicca fra opere di altri scultori il sedile *Onda* in marmo bianco di Carrara. Il marmo di Giannetti resta in linea alle più note creazioni di *design*, come il divano *Superonda* (1967) di Archizoom Associati e la poltrona *Fiocco* (1970) del Gruppo G 4

Giannetti è invitato nelle Gallerie d'Arte italiane più prestigiose dal 1979 ha preso parte a importanti rassegne e simposi internazionali in Germania 1980, 1982 e 1999, Corea e Slovenia 1991 e 1992, Austria e Francia 1991, Svizzera 1999

L'attività scultorea dell'artista è stata

rilevata dalla critica più autorevole, fra cui E. Crispolti, P. C. Santini, E. Carli e O. Calabrese

Con la sua versatilità creativa e grande capacità manuale ha affrontato anche la modellazione di medaglie; numerose quelle eseguite per enti e istituzioni a ricordo di manifestazioni e commemorazioni, come quella commissionata dal Comune di Bologna nel 2000, quando fu "Città Europea della Cultura" che nel recto reca la stupefacente veduta sintetica della città emiliana tratta dal plastico mostrato da San Petronio, opera giovanile di Michelangelo scolpita per la Chiesa di San Domenico nel 1495. L'evento fu celebrato in un'importante rassegna di medaglie nell'Aula Magna dell'Accademia Clementina dove fu presentata una ricca documentazione di disegni, progetti, bozzetti e loro realizzazioni



OLTRE VENT'ANNI DI RICERCA PLASTICA

Enrico Crispolti

Scorrono gli anni...

Scorrono gli anni e il lavoro di Giannetti, che ho conosciuto poco più che ventenne al tempo di "Campo del Sole" procede con il passo sicuro e al tempo stesso curioso di un lavoratore convinto e originale, che ha un proprio significativo patrimonio di originario *imprinting* d'immaginazione plastica legata a ricordi oggettuali materiali e agrari e altrimenti ad attenzioni materiche intime (del travertino in particolare). Quale quella che ha praticata alla fine degli anni Ottanta, gli anni del suo esordio (ricordo una personale a San Giovanni d'Asso nel novembre 1991), che tempestivamente riscosse notevole attenzione critica (da Pier Carlo Santini e Giorgio Di Genova).

Sottolineava più d'un anno prima, molto puntualmente, in proposito, Cristina Piersimoni: "Un posto in primo piano

nella scultura di Emanuele Giannetti è certamente occupato dai materiali utilizzati che sono: il travertino rosato, il ferro, la pietra serena e il neon. La scelta è attenta sia alle potenzialità del materiale stesso che alla sua collocazione psicologica". E subito esemplificava: "la pietra richiama alla mente qualcosa di antico, un'immagine che rimanda alla classicità e che ci permette a livello inconscio un collegamento con forme facenti parte del nostro bagaglio artistico-culturale": ricordando che "la pietra - e in particolare il travertino - si trova vicino al luogo in cui Giannetti è nato e cresciuto e fa parte dell'arredo urbano locale". Mentre il ferro "sviluppa un tipo di violenza che nasce dalla relazione che intercorre tra l'uomo e l'utensile". E infine il neon (che allora Giannetti impiegava) "sta per acqua, cielo-luce e colore; è l'espressione materializzata

della vita interiore" (*Emanuele Giannetti. La scultura come specchio della vita*, "Terzo Occhio", a. XVI, n. 1 (54), Bologna, marzo 1990, pp. 48-49).

Quell'origine la ricordo in quest'occasione di rassegna antologica del suo lavoro (che ha ormai uno spessore d'un paio di decenni), non soltanto per la qualità, varietà di soluzioni e originalità che già allora esprimeva, nel tempo appunto della sua prima affermazione come scultore, ma anche perché vi si affermarono due componenti credo tuttora determinanti nell'immaginazione plastica giannettiana.

La prima delle quali è il processo inventivo iconico-strutturale, che muove sempre da un'intuizione di riferibilità d'eco simbolica remota (antropologica, mitica), e che dunque – anche se a volte si è risolta in ricorrenze tematico-plastiche (come i dischi in rame issati su pilastri di granito nei primi anni Novanta; o i "recinti" in pietra durante questi primissimi anni 2000) – si propone attraverso una disponibilità inventiva, occasione per occasione (e tanto più quando le occasioni sono di inserimento ambientale).

La seconda componente è invece

di carattere materiologico come connessione anzitutto di pietra e metallo, ma di partecipata attenzione alla varietà delle pietre, e dunque a una espressività intrinseca alla natura del materiale petroso, come altrimenti alla trattabilità stessa del metallo (rame, corsivamente fresato, per esempio).

E ancora lo ricordo perché in realtà da quelle esperienze il lavoro di Giannetti è venuto crescendo in libertà immaginativa quanto in coerenza evolutiva, così da stabilire di fatto una continuità ininterrotta finora.

Ho scritto sul suo lavoro poco dopo, nel 1993, come testimonianza – fra le diverse presenti in quel catalogo – per una sua personale a Rapolano Terme. È un testo in realtà, per molti aspetti, ancora attuale, e tanto più in sede di mostra antologica, dunque anche al lavoro di quegli anni riferita. Lo riporto perciò qui appresso, testualmente.

Fino al 1993

Le migliori sculture di Emanuele Giannetti (seguo il suo lavoro da parecchi anni) mi sembrano decisamente quelle

ove la configurazione di un'immagine evidentemente ha guidato la costruzione plastica nella combinazione materica, fra ferro e comunque metalli, pietre diverse (e a volte neon), che predilige. Come quella sorta di aratro del 1987 credo il primo risultato suo forte e individuale.

Intendo dire che allora, quando intuisce subito l'immagine (e non è certo ovviamente questione di figura, ma di insieme significante), questa diviene una guida precisa alle determinazioni formali quanto materiche. Come altrimenti in quelle semicolonne esili ma vibranti, erette contro il muro, che datano al medesimo momento, o come poi in "Fonte" del 1991 o in quelle straordinarie ostensioni di dischi convessi con le quali ha costruito la sua recentissima mostra a Monaco.

E avviene perché in tali situazioni l'esito si definisce in una massima semplicità di configurazione.

Schivando dunque un rischio che tipicamente corrono gli scultori in pietra, o almeno soprattutto in pietra. Che è quello di tentare una giustificazione formale ad una propria volontà, istintiva ma indistinta, di costruzione plastica. Alla quale, lavorando

appunto la pietra, sono inevitabilmente portati.

Ma è allora come se la conferma formale cercasse appunto di motivare, di dare una veste, all'istintivo amore per il lavoro nella pietra. Quando l'immagine nella sua miracolosa semplicità nasce chiara è questa che assume invece appunto il ruolo di guida, si definisce formalmente, e giustifica l'impiego materico, e anche di materie diverse, neon compreso. Che forse più che essere una tentazione modernista per Giannetti può equivalere ad una volontà di catturare nella scultura l'elemento luminoso per via di lumeggiature.

Come in quel grande disco convesso d'acciaio che, questa volta a terra, è appena sorretto da uno spezzone elementare e naturale di pietra alpina; del 1992, e che era nella stessa mostra di Monaco.

Ecco dunque quelli che mi sembrano i termini entro i quali si dibatte. La semplicità è il suo pregio, la formalizzazione il suo rischio. D'altra parte quella semplicità si fonda su un'istintiva vocazione a definire appunto un'immagine immediatamente esplicita, direi fin dal suo profilo complessivo.

Ma ove le diverse componenti rispondono allora ad una medesima urgenza di chiarezza basica, con l'individuazione di forme archetipe, infatti di remota risonanza antropologica. (da: *Sculture per una Città Termale*, *Emuanuele Giannetti*, Terme Antica Querciolaia, Rapolano Terme, 29 agosto-30 settembre 1993)

Avviato nel Duemila

Forse, nella scultura di Giannetti, il tema plastico più ricorrente negli anni Novanta è stato quello dell'"albero" appunto del disco (disco quantomeno di eco solare), in rame, issato su un tronco-pilastro di granito. Fino a che (*Voci nel vento*, 1999) quel disco si dispone ad oscillare, oppure atterra, enorme fiore-foglia, o disco volante, che sia. Ma intanto, alla fine dei Novanta, l'albero stesso si modifica, diventa canna di rame, e si moltiplica facendosi un "insieme" di 12 elementi che costituisce *Alberi*, 1999; ordinatamente. Mentre disordinatamente il tema dell'albero si ripropone, nel 2004, in innesti, grafico-spaziali, su un grande, materico, bronzeo, corposamente issato.

Ma il lavoro di Giannetti si sviluppa sondando e deducendo entro floni

tematici, intuiti, esperiti, trasformati o superati, ma anche immaginando situazioni nuove. Come è il caso, in apparenza assai divergente da sue forme note, di *Onda*, 2005, interamente in marmo: un'entità plastica corposa, ma il cui profilo ha l'agilità del segno, dell'andamento ondosso, appunto.

Tuttavia in questo primo decennio del Duemila Giannetti ha elaborato in particolare (e con il maggiore impegno anche quantitativo) un tema plastico nuovo e di decisa pertinenza ambientale, assai più che quanto non avessero in passato suoi singoli interventi ambientali (come, per esempio, il grande *Elios 1* 1991 posto nel territorio di Cassina Rizzardi, presso Como). E questo nuovo tema plastico, riproposto recentemente in più occasioni, e dunque anche qui a San Quirico d'Orcia, in questa occasione antologica, è quello del "recinto" Un tema quanto mai arcaico, e arcano, sul quale s'addensano significati possibili di sacralità remota, ma che certamente è segnato quantomeno anche da forti inflessioni psicologiche, fra un dentro e un fuori, concomitanti ma diversamente stimolanti perché diversamente significanti.

Del resto è Giannetti stesso a suggerirlo in una sua recentissima riflessione ove leggo, fra l'altro: "lì ogni elemento non vuol significare altro che il proprio esistere, dal recinto fatto di blocchi di travertino poggiati su una base che può essere motivo di seduta o inginocchiatoio, si può vedere l'interno ma non vi si può accedere, i dodici blocchi di travertino occupano uno spazio di sette metri di diametro e sono lavorati all'interno mentre all'esterno mostrano lo spacco naturale della pietra cavata. All'interno c'è un cono sempre in pietra lavorata; travertino noce del colore della terra, è il giardino dentro il giardino."

La sacralità è adombrata appunto nell'inaccessibilità dell'interno. Ma questo comunque fa spazio, e il tutto, quel dentro, il circuito del "recinto" e la presenza esterna dell'insieme fanno inserimento non indifferente in una condizione ambientale.

Ecco che ritornano dunque le componenti care all'immaginazione plastica di Giannetti quali le ricordavo all'inizio, sul piano dell'archetipo antropologico nell'invenzione iconico-formale; sul piano materologico nel senso d'una caratterizzazione discorsiva della qualità della pietra. Che nelle sculture di Giannetti la fa sempre da protagonista.

E infatti i diversi "recinti" che è venuto proponendo, dal più complesso sopra dal medesimo descritto attraverso le sue parole, che ha collocato davanti a Palazzo Chigi, sede attuale del Comune di S. Quirico, vicino alla Chiesa Collegiata, ad altri più semplici e raccolti, costituiscono quasi il motivo portante del suo lavoro più recente, e certamente quello di maggiore novità rispetto al suo passato.

E questo è un risultato significativo della dinamica immaginativa plastica che percorre il lavoro di Giannetti nel tempo.



GIANNETTI: RADICI MA FUTURO SENZA CONFINI

Mario Guidotti

Quasi tutti i critici e gli scrittori d'arte hanno messo in rilievo l'origine e la crescita di Emanuele Giannetti in quella che come nessun'altra, dopo Carrara, può essere definita "la terra della scultura". E si tratta di una constatazione che onestamente nessuno può negare. Ma che nel caso di Emanuele può essere, almeno secondo la mia opinione, limitativa.

Conosco Giannetti e la sua terra da oltre mezzo secolo, anche perché vicino ad essa io sono cresciuto; ed essa amo come poche. Quei paesaggi para-senesi di campi gialli per molti mesi dell'anno, di colline e pianure e cipressi di un verde stento, di calanchi grigi, di castelli antichi e poderi ancor più antichi, di grandi pietre e piccoli torrenti, testimoniano una natura senza tempo. In essa è nato e cresciuto Emanuele e con lui altri artisti, alcuni dei

quali da me esposti a San Quirico. Il "da me" non è un'attribuzione di merito: fondatore della mostra "Forme nel Verde" non ho mai agito da solo, ma con il consenso e la collaborazione del Comune di San Quirico d'Orcia, del suo Sindaco, dell'Assessore alla Cultura e di alcuni impiegati (anzi impiegate, dai nomi significativi come oggi Marta e Virginia).

Ebbene, pur cresciuto fra Rapolano e Serre, fra San Giovanni d'Asso e Sinalunga, fra cave di marmo e travertino, fra laboratori di pietra ma non solo, Emanuele Giannetti non può essere considerato componente di una "scuola locale" (come del resto neanche i "fissi" di Carrara e dintorni).

Emanuele Giannetti, senza mai dimenticare le sue radici, è stato apprezzato non solo in Italia, ma anche all'estero, addirittura in Corea, oltreché in Francia, in

Germania, e nazioni extraeuropee. E anche culturalmente è un "naïf" ha seguito un eccellente curriculum di studi, a cominciare da Carrara, ha quindi iniziato l'insegnamento ed è oggi titolare di scultura nell'Accademia di Belle Arti di Bologna. In sostanza: essere cresciuto, come altri suoi colleghi, in quell'incomparabile zona del senese, non ha costituito un limite per un artista che, senza mai rinnegare le sue radici, è libero da confini di genere e di scuola.

Giannetti è un artista contemporaneo e futuribile, senza obbligatorie ancoraggi di scuola e di stile. Anche lui, come il suo predecessore a San Quirico in "Forme nel Verde" dell'anno scorso (Riccardo Grazi), ha praticato una certa verticalità nelle sue opere, ma soprattutto ha dominato il rigore che si è imposto nell'essenzialità e nell'allusione, nella sua finta asciuttezza di linee peculiari di un artista contemporaneo e futuribile. Ogni sua opera, ogni sua stele, costituisce una sfida, umile, non tracotante, ma sempre una sfida verso ascendenze e trascendenze, e al tempo stesso verso opposizioni di prepotenti concretezze. Accanto a questo tema si impone uno stile tutto suo, che supera le correnti dell'ultimo

decennio del secolo scorso: l'informale, il concettuale, l'astratto, il post astratto.

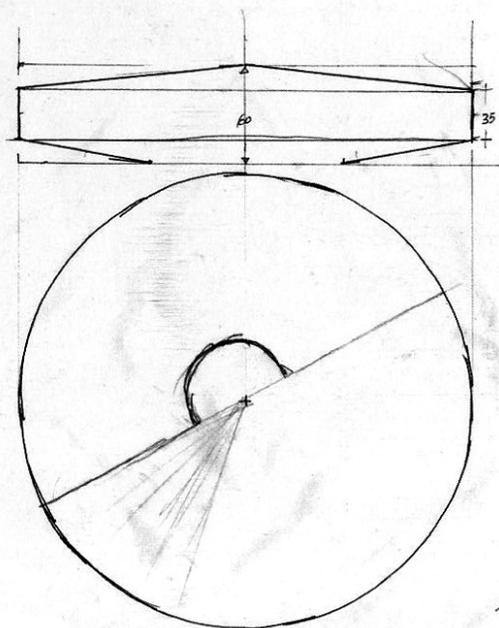
Agisce sul materiale, sulla pietra, anche sul metallo, lo trasforma, lo corregge e poi lo restituisce a sé stesso. Pochi lavorano la pietra e il travertino come lui, soprattutto in un periodo in cui anche più famosi li fanno lavorare agli altri e non si sporcano le mani, essendo ormai numerose le ditte che "traducono" bozzetti con cui "grandi" rifulgono nelle mostre famose.

La sua confidenza con il travertino, il marmo, la pietra serena, il metallo, in cui incastra il ferro o altri materiali, non diventa mai disinvoltura o faciloneria o facilità; c'è sempre la sofferenza, la macerazione interiore, e poi la felicità della creazione compiuta. Naturalmente oltre al martello, allo scalpello e alle attrezzature tradizionali, usa anche le attrezzature della nuova tecnologia.

Un tempo si rompeva letteralmente la schiena alzando blocchi, colpendoli, ferendoli, modellandoli come voleva lui. Ma anche oggi, che è titolare di un'importante Accademia d'Arte, come quella di Bologna, Emanuele realizza tutto da sé, anche in bronzo, in acciaio, in legno, in ferro. Anche

se la pietra è sempre la favorita. Giannetti, insomma, fa ancora tutto da sé e trasforma il materiale in bellezza, in risultato estetico. Artista intensamente creativo, cioè niente concedente alla pura forma o al puro contenuto fine a sé stesso, Emanuele ripropone inviti sempre più nuovi e al tempo fedeli alle idee fondamentali della sua scultura; il suo punto di partenza non è un punto di non ritorno, mai, ma neanche una prigionia provinciale e municipalistica. I suoi monumenti, le sue fontane astratte, i suoi "pezzi" non sono mai fini a sé stessi o puramente esornativi e affondano le radici nella sua terra, ma spaziano senza latitudini e senza limiti.

Ma concludiamo con l'attuale presenza di Giannetti nel Giardino degli Horti Leonini e nello spazio inconfondibile di Palazzo Chigi. Una presenza che non contrasta con l'ambiente del giardino, ma vi si esalta. La visione, il passeggio nel giardino fra le opere, suggerisce tutte le possibili sensazioni di chi ama la congiunzione dell'arte con la natura. Rame, bronzo, ferro, vetro, marmo, piante, erba, fiori, granito, ramicelli verdi e fusioni in alluminio con intarsi di lapislazzuli e madreperla. Un'armonia eccezionale. Giannetti ha esposto ed esporrà in varie parti del mondo. Ma questa trentottesima edizione di "Forme nel Verde" rimarrà nella sua storia. E anche nella mia.



Ø 280 cm



EMANUELE GIANNETTI

Maria Mangiavacchi

Emanuele è uno di noi, un artista, uno scultore, con le radici in terra di Siena; nella nostra storia, fra calanchi, le crete, in cui l'asprezza del paesaggio si coniuga con una struggente ed essenziale bellezza. Una terra dove anche il silenzio di certi spazi aperti può essere assordante più di tante parole.

Qui è il cuore di Emanuele, l'ispirazione originaria, i materiali per creare le sue opere: il travertino e il marmo in particolare ma anche la creta. Qui nascono le sue forme essenziali che si proiettano agilmente verso l'alto, in uno slancio vitale.

Qui è sicuramente il ritorno dopo ogni viaggio.

Come non ricordare il trascorrere degli anni?

"Forme nel Verde" è nata nel 1970. La prima partecipazione di Giannetti è del

1982 in una collettiva di sette artisti dal titolo emblematico di "Proposte per uno spazio da vivere" nella saletta del Campanile, mentre negli Horti avevano trovato posto le opere di Pietro Cascella, recentemente scomparso.

Oggi, anno 2008, trentottesima edizione, una personale dal titolo "Il dentro e il fuori" con opere esposte nel giardino ma anche in piazza Chigi e nel palazzo.

Fra queste due date altre presenze: nel 1990, nel 1995, nel 1996 in una collettiva di sei artisti toscani, nel 2004 nell'edizione dedicata alla "Resistenza nell'arte"

In questi anni abbiamo visto i suoi guerrieri, i suoi alberi, i suoi dischi, i suoi coni di travertino, bronzo, acciaio. E' stata evidenziata la sua manualità e la capacità di compenetrare nelle opere vari materiali. E' venuta fuori la monumentalità delle sue sculture, veri e propri soggetti, presenze nel

giardino, non semplici elementi decorativi, in cui è preminente la ricerca ascensionale e della luce. Abbiamo via via ammirato le sue situazioni plastiche ambientali presenti in varie parti d'Italia e del mondo. A San Quirico il monumento al Partigiano (1999), in travertino e cristallo, si trova nei giardini di via Matteotti, è un guerriero che emerge fra gli alberi, inserito in un percorso scultoreo che si snoda lungo le mura e che raccoglie numerose opere degli artisti che hanno frequentato "Forme nel verde" in questi anni,

Nello spazio fra la Collegiata e il Palazzo Chigi è collocata per questa mostra la grande opera "Il dentro e il fuori" che sviluppa il tema del recinto. Recinto inviolabile, *hortus conclusus*, spirituale di connotazione fortemente simbolica a scandire le fasi di un sofferto cammino interiore. Funzione protettiva del recinto, luogo della mente, che assume anche il significato di purezza e assenza di peccato ma che rappresenta la volontà di creare una netta cesura con ciò

che si trova al di là di questo perimetro.

Dodici colonne formano il cerchio e racchiudono un cono di travertino formato da ventiquattro parti. Le colonne poggiano su una base che può anche servire per una sosta. Si può vedere dentro ma non accedervi, le colonne sono lavorate all'interno mentre esternamente mostrano il segno naturale della pietra. Nell'Apocalisse dodici era il numero della perfezione, richiamata qui anche dalla forma del cerchio, mentre il cono al centro può simboleggiare quella che nei giardini medievali era la sorgente di vita, il simbolo dell'auspicata perfezione: l'acqua raccolta nelle vasche, nei pozzi o zampillante dalle fontane.

Una creazione che sollecita l'osservatore e crea un rapporto dinamico con l'opera d'arte con la finalità di risvegliare i nostri sensi sopiti e di farci vivere una insolita e irripetibile esperienza estetica che continua fra le aiuole degli horti.

IL DENTRO E IL FUORI (LA STANZA E IL GIARDINO)

Il passaggio è arduo e non privo di incognite, dall'ambito protetto in cui l'io è sovrano (l'"hortus conclusus" dell'iconografia mariana, lo "scriptorium" della monastica medioevale, lo studiolo dell'umanista. La "cameretta" di Emily Dickinson e l'atelier del pittore) allo spazio sconosciuto in cui si incontra l'Altro, il mondo, la natura. Dal Dentro al Fuori, dal soggetto all'oggetto, dall'io al Noi e forse, ad un indifferenziato e ben più terrorizzante Tutti.

Eppure questo passo oltre la soglia va compiuto, almeno con lo sguardo, come fanno poeti ed artisti che aprono una finestra della loro stanza segreta per sentire, riguardare, esplorare il reale, ciò che esiste e vive al di fuori.

Spesso questo tentativo, che poi è una necessità, di aprirsi al mondo viene

simbolicamente rappresentato dagli artisti con la compresenza nella stessa immagine del dentro e del fuori, dell'interno e dell'esterno, la stanza che si apre sul giardino e che instaura con questa diversa, forse ancora sconosciuta, porzione del reale un dialogo fatto di luce e colore.

La figura del giardino suggerisce da sempre un'idea di libertà e insieme di costrizione, di preservazione e di addomesticamento. Esso rappresenta un'astrazione "in miniatura" del mondo o, come direbbe William Blake, il tentativo di "tenere l'infinito sul palmo della mano". E se nell'antica Cina il giardino ha un significato di "luogo isolato" di emblema di potere, di aggiunta ai possessi privati del sovrano guerriero, più oltre, soprattutto in ambito Zen, diventerà una partecipazione

alla dimora, uno spazio dentro lo spazio, un'appartenenza (una qualità stessa) del luogo. E il giardino pensato da Emanuele Giannetti ha proprio questa peculiarità di partenza: non è l'instaurazione di una località a se stante, ma proprio una concentrazione, una intensificazione (una interiorizzazione!) della realtà in sé. Il recinto fatto di blocchi di travertino poggiati su una base che può essere motivo di seduta o inginocchiatoio, si può vedere l'interno ma non vi si può accedere, i dodici blocchi di

travertino occupano uno spazio di sette metri di diametro e sono lavorati all'interno mentre all'esterno mostrano lo spacco naturale della pietra cavata. All'interno c'è un cono sempre in pietra lavorata; travertino noce del colore della terra, è il giardino dentro il giardino. Niente si diffonde al di là di ciò che è: nessun senso viene liberato e sospeso nell'infinito della metafora, nella sfera dei simboli. Si direbbe quasi che l'lo dell'artista si nasconde, che le cose si rivelino ritirandosi.

Specchio, 2008, Ø 120 cm, ghisa e cemento fuso





Progetto per una piazza. 1981, 2 x 1,50 m, marmo bianco di Carrara

Specchio, 2008, Ø 190 cm, travertino e bronzo dorato





Specchio, 2008, Ø 45 cm, bronzo patinato e giallo di Siena





Specchio, 2008, Ø 45 cm, bronzo patinato e giallo di Siena





Isola, 2008, 120 x 80 cm, travertino rosa e ferro



Isola, 2008, 120 x 80 cm, travertino rosa e ferro



Isola, 2008, 90 x 90 cm, bronzo patinato e giallo di Siena



Hortus Conclusus, 2000, 90 x 90 cm, travertino rosa e cono di erba





Narciso, 2008, Ø 3,50 m, acciaio inox e travertino

Metalli, 2008, 25 x 100 cm, bronzo patinato



Isola, 2008, Ø 140 cm, travertino e oro

Emanuele Giannetti

Studio: Loc. Sentino, Rapolano Terme, 53040 (Siena)
Tel. +39 348 6508010 Tel. e Fax: +39 0577 704682
E mail: emanuelegiannetti@tin.it

Esposizioni Personali

- 2003:** Kleinsassen, Fulda, Galleria d'Arte Contemporanea della provincia di Fulda, Germania.
- 2000:** Museo d'Arte Sacra di Buonconvento, Siena.
"Forme di vita" Palazzo Chigi San Quirico d'Orcia, Siena.
- 1999:** Comune di Gauting, Galleria comunale Monaco di Baviera, Germania.
- 1998:** "Forme di Vita" Galleria Fiorile Arte Contemporanea, Bologna.
- 1997:** Galleria "Didee" Siena.
- 1995:** "Dalla creta all'arte" Castello di San Giovanni d'Asso, Siena.
- 1993:** "Sculture per una città termale" Rapolano Terme Siena.
- 1992:** "Luci cosmiche" Installazione di alberi in granito e rame patinato a Villa Waldbertha, Feldafing, Kulturreferat Monaco di Baviera, Germania.
- 1992:** Museo la Grancia, Serre di Rapolano, Siena.
- 1991:** Istituto Italiano di Cultura di Monaco, Germania.
"Sculture" Castello di San Giovanni d'Asso, Siena.
Galleria le Colonne, Centro culturale T. Cinghio, Parma.
Galleria Atelier Carrara, Carrara.
- 1989:** "Tre strade della scultura contemporanea" Galleria Cesarea, Genova.

1985: "Sculture" di Pier Carlo Santini, Chiostro di San Cristoforo, Siena.

Esposizioni Collettive

- 2005:** Comune di Pontedera "La Piazza Ritrovata" Esposizione permanente, titolo: Onda, opera realizzata in marmo bianco di Carrara.
- 2004:** "Tensioni e riflessi del Sangro" "Omaggio a Giò Pomodoro" Comune di Atessa, CH.
"Forme Animali" WARNING COLOURS, mostra d'Arte Contemporanea, Chiostro di Santamaria di Collemaggio, L'Aquila.
- "Forme nel Verde" Mostra di Scultura, Horti Leonini, San Quirico d'Orcia, Siena.
- "Forme nel Verde" Memorie d'Arte. "Itinerari tra i monumenti alla Resistenza in Toscana" Regione Toscana, Palazzo Chigi, San Quirico d'Orcia, Siena.
- 2001:** Baik Song Gallery, Seoul, Korea.
Esposizione d'Arte Sacra, Oratorio S. Bartolomeo, Bologna.
- 2000:** "10x10" Museo Magazzini del Sale, Palazzo Pubblico, Siena.
Sharjah Arts Museum, United Arab Emirates.
Trevi "Viaggiatori della Flaminia" Terni Spoleto, Trevi - Foligno. III edizione.

1999: Finter Bank, Zurigo, Svizzera.
 Sculture, Chiostro di Santo Stefano, Bologna.

1998: Museo Cassioli, Esposizione, Asciano, Siena.

1997: "Omaggio a Mario Mariotti" Florence Dance Centre, Firenze.
 "Occasioni di Volo" Lucca, a cura di Nicola Micieli.
 Rocca di Tentennano, Castiglion d'Orcia, Siena.
 Galleria Gagliardi, Fortezza da Basso Firenze.

1996: Museo Nazionale della Resistenza Caldarola, Macerata.
 "Forme nel Verde" Mostra internazionale di Scultura, San Quirico d'Orcia, Siena.
 Installazione Laser e Fili di Seta, Acqua Borra, Castelnuovo Berardenga, Siena.
 "Situazioni Scultura" Palazzo Ducale, Lucca.

1995: Esposizione sculture con la luce, Light Consulting D'Ars Agency, Milano.

1994: "SANMARTIME" Villa Montecamerini, Rapolano Terme, Siena.
 "40x40" Galleria Continua San Gimignano, Siena.

1992: "Forme nel Verde" Mostra di scultura Horti Leonini, S. Quirico d'Orcia, Siena.
 10th International Biennial of small plastic, Murska Sobota, Slovenia.

1991: Arte Fiera Bologna (Galleria Atelier Carrara).
 Sculture a Cassina Cassina Rizzardi, Como.
 Galleria delle Colonne, Centro Culturale Edison, Parma.
 Biennale di Scultura, Mursca Subota, Ljubljana, Slovenia.
 Art Gallery, Coix Baragnon, Toulouse.
 "Incrocio Incontro" Artisti a Fossato di Vico, Perugia. (cat. Electa)
 Congress House, Sculpturen, Salzburg, Austria.
 Artisti a Seoul, F. Somaini, N. Finotti, E. Giannetti, e altri - Istituto Italiano di Cultura, Seoul, Korea.
 Modern Art Gallery Mestna, Ljubljana, Slovenia.
 Arte Fiera, Bologna, (Galleria Atelier Carrara).

1990: Esposizione di scultura, Villa Pellizzari, Querceta, Lucca.
 Galleria Novorganismo, Catania.
 Centro Culturale Bertold Brecht, Milano.
 Esposizione di scultura, Galleria Comunale d'Arte Moderna, Forte dei Marmi, Lucca.
 Galleria Centro di Sarro, Roma.
 "Forme nel Verde" San Quirico d'Orcia, Siena.
 Arte Fiera, Bologna.

1989: Expò Arte di Bari (Galleria Atelier Carrara).
 Arte Fiera, Bologna, (Gall. Atelier Carrara).
 "Arcipelago indicativo" esposizione a Palazzo Datini, Prato.

1988: Expò Arte di Bari, (Gall. Atelier Carrara).

1987: Expò Arte di Bari, (Gall. Atelier Carrara).

1986: Esposizione, Galleria Atelier Carrara.

1984: "Giovani Artisti in Toscana" Pinacoteca di Volterra, a cura di Pier Carlo Santini.

1983: "Memoria dell'Uomo" Villa Pacchiani, Santa Croce Sull'Arno, Pisa.

1982: "Forme nel Verde" San Quirico d'Orcia, - Caprese Michelangelo.

1982: Esposizione internazionale di scultura Kulturreferat, Ingolstadt, Germania.

1981: Esposizione in occasione della Fiera Marmi Macchine, Carrara.

1979: "Giovani Presenze Artistiche in Toscana" Galleria d'Arte moderna di Forte dei Marmi, Lucca. (a cura di A. del Guercio)

Opere Pubbliche e Installazioni Permanenti

2007: Installazione di un'opera in marmo bianco di Carrara di 7 metri in un unico blocco raffigurante una barca nel parco Metalfex, comune di Maslianico, Como.

2006: Installazione di un disco conico in bronzo di

- diametro 300 cm. che ruota con il vento e la base in granito nero assoluto Zimbabwe, di fronte al nuovo edificio del distretto USL di Cento, Ferrara.
- Installazione di una scultura in travertino di quattro metri per uno e cinquanta, "Il tavolo multietnico" nel Parco della villa Griccioli a Montechiaro, Siena.
- 2005:** Adeguamento Liturgico, realizzazione dell'Altare, Cattedra e Ambone nella Cattedrale di Carpi, Modena.
- Comune di Pontedera, "La Piazza Ritrovata" Opera in Marmo bianco di Carrara dal titolo: "Onda" Pontedera, Pisa.
- 2004:** Collezione M. Ciulli, "Albero" Scultura in Granito e Bronzo patinato e dorato, Loc. Poggio ai Venti, Monticiano, Siena.
- Scultura in marmo giallo di Siena e Bronzo dorato, Chiesa di Santa Teresa, Bologna.
- 2003:** "Omaggio a Vitruvio" Comune di Peschici, Foggia.
- 2000:** Realizzazione della medaglia celebrativa per l'anno 2000 per il Comune di Bologna "Bologna Città Europea della Cultura"
- "Sentieri nell'Arte in Toscana" Pubblicazione della scultura di fronte all'ingresso delle Terme Antica Querciolaia usata come logo nel Sito Web della Regione Toscana.
- 1999:** "Pedammoreamare" Peschici Foggia.
- 1996:** Museo Nazionale della Resistenza, Caldarola, Macerata.
- 1994:** "Guerriero" Scultura dedicata ai caduti per la lotta alla Liberazione, San Quirico d'Orcia, Siena.
- 1993:** "Elios" Collocazione di una scultura di travertino scuro di fronte allo stabilimento termale Terme Antica Querciolaia, "Sculture per una città termale"

Rapolano Terme, Siena.

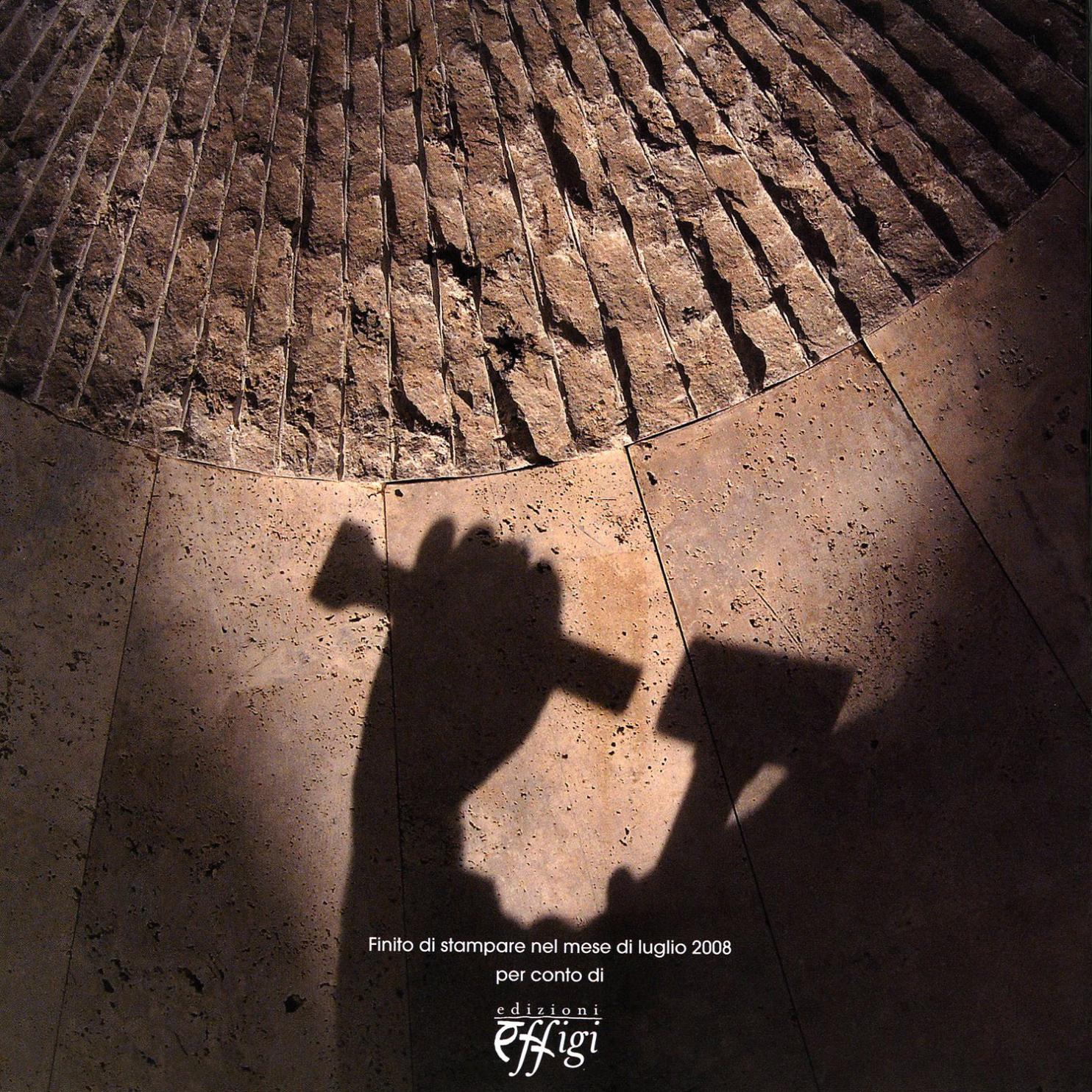
- 1991:** "Elios" Collocazione di una scultura in pietra dorata e pietra etrusca presso il Comune di Cassina Rizzardi, Como.
- Fontana, Scultura dedicata ai caduti per la lotta alla Liberazione, Rapolano Terme, Siena.
- 1980:** Installazione di un percorso di 1500 metri segnato da passaggi obbligati in blocchi di Marmo realizzato in collaborazione degli Artisti Gerard Oweler e Dominique Stroobant nel Comune di Lahr Schwarzwald.

Simposi internazionali

- 2003:** Simposio internazionale di scultura a Peschici, Foggia.
- 2001:** 4° Simposio internazionale a Icheon, Seoul, Korea.
- 1999:** Simposio internazionale di Peschici, Foggia.
- 1991:** Simposio internazionale di scultura a Cassina Rizzardi, Como.
- 1981:** Simposio internazionale di scultura, "Scolpire all'aperto" a Carrara, 1° premio della critica.
- 1980:** Simposio internazionale di scultura a Lahr, Schwarzwald.

Incarichi professionali

- Titolare della cattedra di scultura in marmo all'Accademia di Belle Arti di Bologna.
- Ha tenuto Corsi: nel 1998 all'Accademia di Belle Arti di Berlino H. Schule der Kunst, e nel 2003 all'Universidad Politecnica de Valencia, Facultad de Bellas Artes de San Carlos (UPV).



Finito di stampare nel mese di luglio 2008
per conto di

edizioni
Effigi

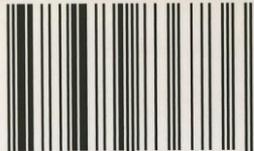


MICROCOSMI

DELLE ARTI

2

ISBN 978-88-89836-73-6



9 788889 836736

€ 10,00